

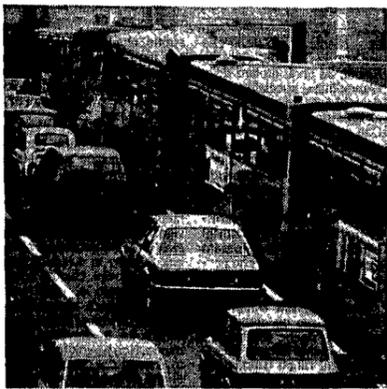
Servizio permuta tra soci
IACAL
 Roma - Viale del Politecnico, 151 Tel. 06/464045

Ieri ● minima -1°
 ○ massima 13°
 Oggi il sole sorge alle 7,30 e tramonta alle 16,40

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1



Biglietto orario per il bus anche in edicola

Da oggi sarà finalmente possibile utilizzare i biglietti orari sui bus dell'Atac. Da questa mattina e per tutto il periodo natalizio si potrà acquistare il Bog (biglietto orario giornaliero) in tutti i 4.500 punti vendita - bar, edicole e tabaccherie - convenzionati con l'Atac. Sarà quindi possibile viaggiare dalle 5 alle 14 o dalle 14 alla fine del servizio su tutte le linee utilizzando un solo biglietto del costo di mille lire, che dovrà essere timbrato - come i normali biglietti - dalle macchinette obbligatorie all'inizio della prima corsa. «Se la macchina non dovesse funzionare - informa

un comunicato dell'azienda - si dovrà provvedere ad annullarlo scrivendo a penna la data di utilizzo».

Il Bog, in realtà, esiste già da anni, ma fino a ieri era distribuito in modo semiclandestino solo in pochissimi punti vendita gestiti direttamente dall'Atac, una trentina, quasi tutti in centro. La decisione dell'azienda, che non ha previsto alcun altro provvedimento straordinario per il periodo natalizio, è stata presa solo dopo l'ennesima sollecitazione del Pci, che aveva insistito sulla distribuzione generalizzata del biglietto orario tra le proposte per affrontare l'emergenza Natale.

Ancora nessuna decisione sul piano natalizio
 Il vertice di maggioranza ha prodotto solo un rinvio

Oggi nuova riunione di giunta forse estesa l'area chiusa
 Giubilo vuole però anche il pari e dispari

Né fascia blu, né targhe «E' la farsa di Natale»

Ancora un rinvio. La maggioranza capitolina non ha trovato un accordo per l'emergenza traffico natalizia e ha rimandato tutto a oggi. Si fa strada l'ipotesi di ampliamento della «fascia blu», ma il sindaco, isolato, insiste: vuole le targhe alterne. Dure polemiche all'interno del Psi. I comunisti: «Giubilo deve prendere atto della sconfitta. Lui e la giunta sono degli irresponsabili».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Traffico, si riparte da zero, o quasi. Le targhe alterne sembrano sempre meno probabili, mentre prende quota l'ipotesi di chiusura del centro alle auto private. Ma chi si aspettava che la montagna partorisca almeno un topolino è rimasto deluso. Quasi tre ore di riunione del coordinamento di giunta, ieri pomeriggio, sono servite solo a «decidere» che le decisioni sull'emergenza traffico natalizia saranno prese solo oggi. E l'entrata in vigore dei provvedimenti, già rimandata da ieri a domani, slitterà come minimo a sabato, forse a domenica.

Ma che cosa si sono detti sindaco e assessori in quello che, di fatto, è stato un vertice della maggioranza? Ai termini della lunga e inconcludente riunione, tutti si dicono d'accordo con la breve dichiarazione dell'assessore Mori, secondo il quale i non meglio specificati «provvedimenti natalizi» sono stati esaminati con «serenità e spirito di collaborazione». Parole e sorrisi di circostanza smentiti dalle facce scure e dalle battute evasive dello stesso Mori, del vicesindaco Pierluigi Severi, degli altri assessori che hanno partecipato alla riunione.

Nel Psi è polemica aperta.

«Ritengo veramente incredibile - afferma l'assessore alla Polizia urbana, Luigi Celestre Angrisani - che per una settimana di targhe alterne si continui a mantenere uno stato di pre-crisi politica che non trova alcuna giustificazione nel livello modestissimo del provvedimento né, tanto meno, in quanto avvenuto venerdì notte in Consiglio comunale, a causa della paradossale approvazione di un ordine del giorno delle opposizioni che è stato incautamente votato anche da alcuni appartenenti ai partiti di maggioranza. Angrisani se la prende anche con quei socialisti che «persistono nei voleri dimostrare a tutti i costi rispettosamente un ordine del giorno ritenuto inopportuno sia dalla direzione nazionale del partito sia dai parlamentari socialisti del Lazio».

Non si sfugge all'impressione che la maggioranza non riesca a uscire da un vicolo cieco, e che cerchi disperatamente di giungere a un compromesso che, in qualche misura, accontenti tutti. In mattinata circolava un'ipotesi di

accordo, accettata - sembrava - anche dalla De. Accantonate definitivamente le targhe alterne, si stava lavorando intorno a una proposta di ampliamento della «fascia blu» sia come orari (dalle 7 alle 19) sia come estensione: più o meno l'intera area delle Mura Aureliane, compreso Monti. E non solo come misura natalizia, ma in via definitiva, insieme ad alcuni altri provvedimenti sul carico e scarico delle merci, sul divieto di sosta in centro per i pullman turistici, sull'installazione entro la fine dell'anno dei primi parchimetri.

La soluzione sembrava a portata di mano, tanto che per il pomeriggio era stata convocata, subito dopo il «vertice», la giunta che avrebbe dovuto ratificare l'accordo. Poi tutto è tornato in alto mare. Perché? Dalle mezze parole dei parlamentari alla riunione sembra di capire che l'unico ostacolo sia il sindaco. Giubilo non sarebbe disposto a rinunciare definitivamente alle targhe alterne. Il problema, insomma, è politico, malgrado

le dichiarazioni in senso contrario delle segreterie dei partiti. E anche se tutti si affannano a ripetere che non sono in discussione né il sindaco né la maggioranza, resta il fatto che se non si scioglie il nodo delle targhe alterne Giubilo rischia - come anche ieri ha ricordato l'assessore anziano, il repubblicano Saverio Collura - di aprire una crisi istituzionale con il Consiglio comunale.

«Giubilo - dice il consigliere comunista Walter Tocci - deve prendere atto della sconfitta. È una farsa. Lui e tutta la giunta sono degli irresponsabili che stanno facendo perdere tempo alla città. L'ampliamento della «fascia blu» è una delle proposte del Pci, ma al centro del piano ci deve essere il potenziamento del trasporto pubblico, che la giunta continua invece a rinviare. Di questo deve discutere immediatamente il Consiglio comunale. È gravissimo - conclude Tocci - che in questi giorni Giubilo stia procedendo nell'assoluta illegalità non convocando il Consiglio».

Esposto delle femministe «Destituite quei magistrati Non hanno reso giustizia a Marinella»

«Chiediamo che venga avviata un'azione disciplinare, quei tre magistrati devono essere destituiti». Le femministe del Comitato per la trasformazione della giustizia, hanno illustrato ieri alla stampa l'esposto contro i tre giudici della II sezione penale della Corte d'appello di Roma che un mese fa dimezzarono la pena ai tre stupratori di Maria Carla Cammarata, lasciandola subito in libertà. Sotto accusa le motivazioni della sentenza del 15 novembre scorso che definì «minima» la violenza subita da Marinella invocando le «scarse risorse di difesa della stessa» e la confusione mentale causata dall'abuso di alcolici e stupefacenti. «Ancora una volta un processo per stupro diventa un processo alla parte lesa - hanno affermato le fem-

ministe - i giudici hanno voluto eludere i fatti reali e si sono concentrati sulla biografia della parte lesa. Quelle che dovevano essere aggravanti sono diventate attenuanti per i tre stupratori». Le femministe hanno chiesto nell'esposto che il procuratore generale presso la Corte di appello assuma la difesa dei diritti di Maria Carla, proponga ricorso in Cassazione e chieda l'aumento delle pene. Inoltre hanno chiesto che la Cassazione sancisca in «sezioni unite» i principi che devono essere alla base di un dibattimento per stupro. L'esposto, è stato inviato al ministro di Grazia e Giustizia, al procuratore generale della Corte di cassazione, al Consiglio superiore della Repubblica e al presidente della Repubblica.

Pomeriggio di paura a Fiumicino per la segnalazione di un attentato L'aereo è sceso di nuovo in pista. Era uno «scherzo» per vendetta «Torna a terra, c'è una bomba»

«C'è un terrorista con una bomba sull'aereo appena decollato». All'aeroporto di Fiumicino alle 15,20 è scattato lo stato di massimo allarme. Agenti dell'antiterrorismo, ambulanze, vigili del fuoco. La gente in attesa, spaventata, si è ammassata verso le uscite. L'aeroporto è stato chiuso al traffico. Mezz'ora dopo l'atterraggio l'allarme è cessato. È stato uno «scherzo» drammatico.

MAURIZIO FORTUNA

L'aeroporto di Fiumicino è chiuso per 25 minuti. Tutti gli uomini dell'antiterrorismo pronti ad intervenire. Stato di massimo allarme per una bomba su un aereo greco. Un «bluff» atroce durato due ore. «Pronto, mi ascoltate senza interrompermi. A bordo dell'aereo dell'Olympic Airways appena decollato c'è un terrorista greco. Ha con sé un ordigno esplosivo». L'anonimo telefonista ha chiamato alle 14,15: ha fornito le generalità del «terrorista» e riattaccato. La polizia ha controllato la lista dei passeggeri: il nome c'era. Sono le 14,30. Dalla torre di controllo viene immediatamente avvisato il comandante del «Boeing» della Olympic, in quel momento sopra Brindisi, che decide subito

di tornare a Roma. All'aeroporto di Fiumicino scatta l'allarme rosso. Vengono messi in funzione tutti i dispositivi di massima sicurezza. Unità speciali antiterrorismo, cani antiesplosivo, ambulanze e vigili del fuoco. La gente in attesa al settore «arrivi» guarda spaventata tutto quel movimento di uomini armati. Gli automezzi dei vigili del fuoco cominciano a dirigersi dove arriverà il «Boeing». Quando l'aereo sta per toccare la pista 3 viene chiuso al traffico tutto l'aeroporto. Sono le 15,20.

Appena fermo l'aereo viene circondato. Salgono a bordo gli uomini dell'antiterrorismo, individuano il «terrorista» e lo conducono negli uffici del

l'aeroporto. L'aereo viene perquisito minuziosamente, i bagagli scartati. I passeggeri controllati uno per uno, ignari e confusi di fronte agli ordini dei poliziotti. Intanto il «terrorista», sempre più stupito, si rende lentamente conto di che cosa è successo. Il suo nome non è nei tabulati dei personaggi pericolosi, sembra di sopra di ogni sospetto. Gli raccontano della telefonata. Scoppia a ridere e racconta: «Pochi giorni fa, nei pressi della stazione Termini, sono stato rapinato dal borseggiatore con i documenti personali e quelli di volo. Ho descritto gli scappatori alla polizia che li ha catturati il giorno dopo». Erano zingari che dopo aver restituito il borsello sono stati rilasciati. E ieri è arrivata la te-

lefonata-bella a Fiumicino. Uno scherzo atroce per vendicarsi della cattura? Alle 14,45 l'aeroporto viene riaperto al traffico. Le ambulanze e i vigili del fuoco tornano ai loro posti, gli agenti antiterrorismo depongono mitra e giubbetti antiproiettile, gli aerei ricominciano a decollare ed atterrare. Rimane sulla pista 3 solo la sagoma bianca del «Boeing» della Olympic. Devono essere ricaricati ed ordinati tutti i bagagli, è costretto a rifornirsi di nuovo. Alle 15,30 è ancora lì, in attesa di prendere il volo. I passeggeri, passato il primo momento di sollievo per il falso allarme, adesso sono inferociti. Dovevano arrivare ad Atene alle 16,15, arriveranno, se tutto va bene, quattro ore dopo.

Giallo di Lariano, crolla l'ipotesi del suicidio «Monica sparò per prima poi il suo ragazzo la uccise»

Non fu suicidio. Monica Pignatelli fu uccisa a Lariano, vicino a Velletri dal fidanzato Paolo Rattini. Il giudice ha emesso dopo due mesi di indagini il mandato di cattura contro il giovane accusandolo di omicidio. Svelato così il «giallo»: lei sparò per prima ferendo il ragazzo al petto, lui le prese la pistola e esplose due colpi, ammazzandola. «Ma lo fece per legittima difesa», ha sottolineato il magistrato.

ANTONIO CIPRIANI

La ragazza gli sparò al petto, ferendolo. Lui le strappò la pistola dalle mani e fece fuoco due volte, uccidendola. Dopo tre mesi di indagini il magistrato di Velletri, Adriano Iasillo, ha emesso un mandato di cattura contro Paolo Rattini, per l'omicidio della fidanzata, Monica Pignatelli. «Sparò lui, ma per legittima difesa», ha scritto il giudice, concedendo al giovane gli arresti domiciliari. Sembra così risolto il «giallo» della sparatoria tra fidanzati a Lariano, un piccolo paese a pochi chilometri da Velletri. La perizia balisti-

ca, depositata da qualche giorno, ha stabilito che il primo colpo l'ha esplosa la ragazza, ma gli altri due, compreso quello mortale, il suo fidanzato.

La vicenda risale al 19 settembre di quest'anno. Era domenica. Paolo Rattini suonò il campanello dell'abitazione di Monica Pignatelli. «La pistola è vostra. Monica mi ha sparato», disse. E s'accacciò davanti alla porta. A poche decine di metri, a terra in un prato, c'era la fidanzata, uccisa con un colpo di pistola al cuore.

Che cosa era successo? I

carabinieri della compagnia di Velletri, comandati dal capitano Criscuolo, hanno ricostruito la vicenda. Paolo voleva lasciare la fidanzata, troppo gelosa e ossessiva. Cominciarono a litigare. All'improvviso la ragazza tirò fuori dalla borsetta la Smith & Wesson del padre. E sparò, dritto al petto di Paolo il giovane - secondo gli investigatori - reagì. Ferito, tolse la pistola dalle mani di Monica ed esplose due colpi. Uno ferì la ragazza al braccio, l'altro le spacò il cuore. Monica cadde fuori dalla macchina, Paolo, ferito, guidò la Renault Nevada fino davanti al portone di casa Pignatelli e chiamò aiuto.

Quando si riprese dalla ferita, Paolo Rattini raccontò ai carabinieri di Velletri come erano andati i fatti. Una versione che escludeva le sue responsabilità. Per discutere della loro situazione sentimentale avevano scelto un luogo appartato, poco distan-

te dall'abitazione di Monica, in una località chiamata Cerreto. Lei, che non voleva accettare la fine del loro rapporto, gli aveva sparato. Subito dopo aveva rivolto la pistola contro se stessa ed aveva fatto fuoco due volte. Una versione che non ha mai convinto i carabinieri.

Dopo due mesi di indagini, le perizie balistiche hanno dato al giudice Iasillo la certezza che gli ultimi due colpi non potevano averli esplosi la giovane. «Un corpo così esile - hanno sottolineato gli investigatori - non poteva sparare con una Smith & Wesson da una distanza di cinquanta centimetri. Cioè con il braccio disteso in fuori».

Esclusa però l'ipotesi del suicidio, il magistrato ha deciso di non mandare comunque in carcere Paolo Rattini. Secondo il giudice è evidente che il primo colpo l'abbia sparato Monica. Dunque il fidanzato avrebbe reagito facendo fuoco per legittima difesa.



Superbete per il Papa in piazza San Pietro

no, da una autogrù l'albero sarà vestito di luci e striscioni. Ma è proprio utile uccidere gli alberi per un effimero stavillo di «stelle»? Intanto la Lega ambiente corre ai ripari: il giorno della Befana darà appuntamento a tutti i bambini per tentare di salvare pini e abeti

Sveltava sulle montagne del Belvedere. Maestoso, alto 25 metri, è stato «trapiantato» a Roma, nel cuore di piazza San Pietro, senza radice. L'enorme albero di Natale, omaggio della «comunità del Cadore» al Papa, è stato scaricato nella piazza e issato su una «base» vicino all'obelisco egiziano.

Rapina a Torpignattara «Diabolik» in azione Colpo grosso alle poste

Ha rinunciato a diamanti da centomila carati, rare opere d'arte e jaguar nere. Ora Diabolik «lavora» a Torpignattara e prende a bersaglio gli uffici postali. Proprio ieri, in calzamaglia nera, ne ha rapinato uno in via Canosa di Puglia. È entrato dalla finestra segnando delle sbarre di ferro e le ha riappiccicate con lo scotch. È scappato con un bottino di 260 milioni, i soldi delle pensioni.

ROBERTO GRESSI

Diabolik esiste, ha abbandonato Batavia e ora «lavora» a Torpignattara. In calzamaglia nera, cappuccio nero, guanti e scarpe nere, ha approfittato di una notte nerissima per penetrare in un ufficio postale, acquartarsi in un angolo e rapinare i soldi delle pensioni appena consegnati al direttore dell'ufficio. Un bottino di 260 milioni.

Il rapinatore, sicuramente un affezionato del fumetto nato dalla matita delle sorelle Giussani, si è infilato la notte scorsa nell'ufficio postale di

via Canosa di Puglia 10, a Torpignattara. Per entrare ha segnato le sbarre di una finestra e le ha riattaccate con lo scotch, in modo che i metronotte non si accorgessero di nulla. Poi, pazientemente, ha aspettato che facesse giorno. Alle otto gli uffici sono stati aperti e il rapinatore in calzamaglia si è nascosto in un angolo, accanto alla scrivania del direttore. Senza fare un liato ha aspettato per più di un'ora. Alle nove e mezza sono arrivati i soldi per le pen-

Allora Diabolik è sbucato fuori con una pistola in mano, ha afferrato il sacco con le banconote ed è scappato.

Fuori lo aspettava un complice (forse Eva Kan) seduto su un vespa bianca, che è subito partito e si è diretto nel traffico. La calzamaglia nera, a quel punto diventata un handicap, non è bastata a tradirlo. È probabilmente riuscito a cambiarsi prima che scattassero le ricerche. Nella fuga il rapinatore ha perso 160mila lire: una banconota da centomila, una da cinquanta, una da diecimila. Ha anche buttato la pistola e il cappuccio.

Non ha lasciato indizi agli inquirenti. Ma l'esecuzione accurata del piano e soprattutto il fatto che Diabolik conoscesse esattamente modi e tempi della consegna del denaro, possono servire a limitare il campo delle ricerche. Se ne occuperà Ginko?